ORIGINE DI PISA. OTTAVE DI PAGANINO GAUDENZIO

Paganino Gaudenzio



ORIGINE
DI PISA.

OTTAVE

Di Paganino Gaudenzio.



IN PISA, Appresso Francesco Tanagli. 1634.

Con Licenza de' Superiori.



AL LETTORE.



Val'è l'origine de' maggiori fiumi, tal riesce'l principio dele famose Città, cioè oscuro, è difficile à ritrouarsi: E però grand'argomento d'vna rimota antichità quando gl'istorici non mostrano sicurezza nel descriuere'l tempo, nel quale sia fondata qualche Città. Doppia oppinione leggesi intorno al comindiamento di Pisa nela Toscana. l'vna che Pelope sia stato d'essa il fondatore. Così insegna Plinio nel libro terzo al capitolo quinto. Nacque Pelope nell'Asia, ed arriuato all'Isola hoggi detta la Morea acquistò tanta potenza, che tutto'l paese da lui Peloponeso fù chiamato, come riferisce Tucidide al libro primo. Egli da Higino, ed Eusebio vien nouerato tra' Rè d'Argo. Pausania lo tralascia. Pindaro nell'ode prima olimpica insegna, ch'egli conducesse vna Coloma in Elide Che questo Rè venisse ala Toscana, non lo trouo appresso alcun Scrittore. Forsi

sotto i suoi auspicij vennero altri à fabbricar la nostra Pisa, acciò si verifichino le parole di Plinio, mentre dice: *Pisæ a Pelope ortæ*. Se questa oppenione è vera, Pisa è stata fondata innanzi, che' Greci facessero l'impresa di Troia. Eusebio racconta, che Pelope guerreggiasse contra la Città d'Ilio, e che restasse vinto da Dardano. La seconda, e più commune oppinione intorno l'origine di Pisa, è, che' Pisani habitatori del Peloponeso dopo hauer militato felicemente sotto il comando di Nestore nel campo de' Greci contra Priamo, in vece di ritornar ala Patria dopo la rouina del regno Troiano, piegarono il corso per il mar Tirreno à queste parti, e furono autori di Pisa. Così scriue Strabone scrittor grauissimo nel libro quinto. Si potrebbe conciliar la diuersità de' pareri con dire, che Plinio crede hauer hauuta Pisa origine non immediatamentnte da Pelope, ma mediante la Colonia da lui condotta in Elide, donde gli autori narrano esser venutj i principiatori di Pisa. Rutilio nel libro primo chiama *Pisas Elide deductas*. Seruio sopra'l libro decimo di Virgilio dice, che perciò venga detta Pisa dal Poeta Alfea, perche Alfeo è fiume dell'Arcadia, che passa fra Pisa ed Elide, onde s'assentarono quelli, che fecero viaggio al-l'Etruria per stabilir Pisa. Se poi la narrazione di Strabone è vera, cioè, che Pisa fusse fondata da quelli, che debellarono Troia, quasi nello stesso tempo

ha-

ſarebbe hauuto principio il regno d'Enea nell'Italia, e conſequentemente ſarebbe ſtata fabbricata Piſa trecento è più anni innanzi à Roma; ma falſo riuſcirebbe il detto di Rutilio nell'Itinerario, che lungo ſpazio innanzi, che' Troiani faceſſero vela verſo l'Italia, la Toſcana deſſe ricetto a i Cittadini d'Elide. Hò voluto dir queſto accioche non rieſcano oſcure le mie ottaue. *Se'l cielo mi darà fauore di pubblicar vna volta cinque libri intorno le coſe della Toſcana, iui ſi vedrà trattata queſta materia con diligenza.*

Spen-



Pensierato alla morte il volgo volar,
E ripone in oblio l'illustri imprese,
Per cui già d'Arno in sù l'amene rive
A segnolar gli annali il Tosco apprese.
E del valor spargendo fiamme viue,
La gloria dall'Atlante à Tile stese.
E fece sì, che trà l'aurate charte
Tien hoggi ancor inuiolabil parte.

Ma chi dirà con accertate note
Dela nobil Alfea l'origin vera?
Chi le prische memorie farà note
Della inclita Città forte guerriera?
Acciò vie più ver lei l'alme deuote
Spirino d'osseruanza aura sincera.
Dal rammentar la Dea che'l grido prende
Ala fugace historia il lume rende.

Dala siderea stanza al mondo reso
Pelope ad opre eccelse'nfiammà'l petto.
Dal sangue Lidio illustremente sceso
Tra l'ardue ampiezze del paterno tetto
Sente vn altro desir al cor appreso,
Ne freno impetra all'agitato affetto.
Tosto pensa lasciar il bel Pattolo,
E nel mare spiegar le vele al volo.

Fauore-

Fauoreuole'l ciel al gran pensiero
Le procelle ondeggianti frange, e doma.
Ala Morea famosa il pio Nocchiero
Senza voti arriuato vede doma
L'ira di Theti, al cui fremente impero,
Spesso si suol rinuerdir la chioma.
Oh come il nostro Eroe festeggia e gode
Trouando ala sua gita eterna lode.

La 've serpeggia l'autoroso Alfeo
Con l'aratro dissegna Elide e Pisa.
Ode dolente il Thessalo Peneo
Dell'Emulo la fama al Ciel assisa.
Si dedica la turba al Semideo
Ad osseruar i cenni intenta e fisa.
Così al Peloponeso il nome pone
Pelope, e'l crudel viuere compone;

A nuoui applausi gemina i confini
L'honor, ch'immensamente l'alme sprona.
Tesse focose a i fiammeggianti crini
Il Tantalico germe altra corona,
Mentre conduce greci cittadini
Ale sponde dell'Arno, oue risuona
Il celebre Ateneo, per cui lampeggia
Di Pallade, e d'Astrea l'altera reggia.

O pur

O pur quei che con Nestore facondo
Dela barbara Troia fero scempio
Seguendo il vento prospero, e fecondo
Dela paterna Pisa al chiaro esempio
Osare stabilir memoria al mondo,
E fabbricar ale virtudi un tempio.
Quindi auuien, ch'ala Pelia faggia gente,
La generosa Etruria alza la mente.

Nel tempo stesso, che d'Anchise il figlio
Giungendo di Lauinio al fiero lido
Trouò tranquillo porto al duro essiglio,
Fù tela Tosca Pisa eretto il nido:
Dell'alta antichità tal è'l bisbiglio,
Che di Roma li cede il prisco grido:
Pria che fondasse Roma le Cittade
Di tre secoli Alfea vidde l'etade.

IL FINE.